

Apocalitticaly correct

La frenesia elettorale lontana dai veri problemi

di **Saverio Orselli**

collaboratore di MC

Nostalgia canaglia

Un tempo, c'erano i partiti. Solidi, all'apparenza granitici, forti dell'ideologia sostenuta e ben riconoscibili dall'emblema, sfoggiato con orgoglio in ogni occasione. A ogni simbolo, una posizione definita nel vasto spazio racchiuso nell'emiciclo: destra, centro, sinistra. Occupata con l'impegno di una posizione che distingue, che rappresenta. Poi, il crollo. La progressiva perdita di identità, fino al rimescolamento totale nelle idee e negli stemmi variopinti. E alla identificazione non più con un'idea, una aspirazione, un sogno, ma con singoli personaggi. Più o meno rappresentativi. Più o meno capaci di muovere le masse, di riscaldare i cuori. Sempre, comunque, singoli personaggi, con tutti i limiti legati all'individualismo, protagonista esasperato di questi anni. Non più paladini di un'idea, di una posizione nell'arco costituzionale, ma cacciatori di consensi, a destra, a sinistra e, soprattutto al centro. L'unica vera novità è che nessuno di loro ha più il coraggio di fare a meno del centro e gli schieramenti partono da questa posizione per andare verso gli estremi. Tutti, inesorabilmente, sono convinti di rappresentare nel modo migliore possibile, l'elettorato di centro e poi, a seguire, di questa o quella parte.

Governare con i numeri

Le urne hanno appena emesso la loro sentenza. Non mi è molto facile sapere in anticipo - visti i tempi di stampa di Messaggero Cappuccino - chi avrà ottenuto la rappresentanza del Centro ed eccetera per i prossimi cinque anni. Di una cosa però sono certo: avranno vinto tutti. Quelli premiati dal numero totale di schede assegnate allo schieramento di appartenenza e quelli che, rimasti al di sotto della soglia prevista e ampiamente pronosticata dai sondaggi da bar sport, addosseranno il responso bugiardo delle urne all'invasione mediatica degli avversari. Poco importa se dall'una come dall'altra parte, per proporsi difensori unici del popolo di centroeccetera, ci si sia inventati alleanze allegre tra forze che poco hanno da spartire tra loro se non la voglia di occupare scrivanie. Tutti vincitori, quindi, in quanto candidati.

Qualche sconfitto però mi sembra ci sia e, tra quelli, mi ci metto anch'io. Come francescano secolare, mi sarebbe piaciuto che almeno un candidato-partito dicesse una parola sulla necessità di spingere il mondo verso il disarmo. Ho sentito parlare di guerre, di contingenti militari di pace, di operazioni preventive e consuntive, di peace keeping. Da nessuno di guerre dimenticate. In fondo, lo dice la parola stessa, sono dimenticate, anche perché lontane dalle nostre lande e quindi dal dlin-dlon delle nostre porteaperte. Ho sentito parlare di par condicio, di minutaggio televisivo a disposizione di questo o quel candidato-partito, di magistrature partigiane, ma non ho sentito neppure un accenno alla necessità di ridare seriamente tempo, spazio e fiducia all'ONU per far sì che il mondo non ruoti attorno a un barile di petrolio, macchiato di sangue. Su questi tavoli, il braccio di ferro tra centrodestra e centrosinistra è parso più una calorosa stretta di mano. E questa è una sconfitta ancora più amara, non c'è dubbio.

Stare al passo col mondo

Intanto, il mondo sembra in preda a una accelerazione senza freno. Paesi emergenti si muovono in tutti i campi, a velocità ormai dimenticate dalle nostre parti. L'India e, soprattutto, la Cina stanno conquistando sempre più vasti spazi commerciali e tecnologici. Ci combattono sul terreno di battaglia più congeniale, sviluppato dalle vecchie democrazie

occidentali: il libero mercato. Tutti i nostri candidati-partiti sono parsi affascinati da questa rivoluzione culturale e attratti da questo entusiasmante abbracciare i nostri valori, da parte di quelli che, un tempo, erano nemici. Forse, l'attrazione fatale si è appoggiata sulla speranza di nuovi mercati per vecchie catene di produzione. Peccato - e questa è l'ennesima sconfitta - che nessuno è parso accorgersi che nella ridente Cina delle sorprese, si sviluppano anche le campagne di sterilizzazione di massa, le esecuzioni capitali comminate come fossero banali multe, il mercato - che definire turpe sembra un complimento - di cadaveri dei condannati, per realizzare dalle nostre parti prodotti cosmetici, sui quali troveremo scritto (chissà) "non testato sugli animali". Nella nostra campagna elettorale di centroeccetera, le sconfinata campagne cinesi, se sono state sfiorate, lo sono solo come una grande "opportunità". Per noi, naturalmente. Agli eletti, il compito di far tornare i conti tra la libertà nostra e loro, ma con serenità, perché non avendo preso impegni in anticipo, potranno affrontare di volta in volta le emergenze. Sempre che se ne presentino...

Politica è giustizia e carità

Nella sua prima enciclica, Benedetto XVI ha dedicato un grande spazio alla necessità per i cristiani di impegnarsi per la giustizia e il servizio della carità. Citando sant'Agostino - a dimostrazione che ogni tempo ha i suoi problemi - ricorda che "uno Stato che non fosse retto secondo giustizia si ridurrebbe ad una grande banda di ladri". Il mondo oggi è diventato davvero un villaggio o poco più e non è possibile fingere di non vedere l'ingiustizia che sta uccidendo, schiacciando, martirizzando popoli interi, senza divenire al tempo stesso complici dei carnefici, parte attiva della "banda di ladri" indicata da sant'Agostino. Nemmeno una campagna elettorale per il più piccolo degli Stati può fingere di niente. Se con più coraggio, il popolo di Dio sostenesse le ragioni della giustizia e della carità, non si troverebbe, chiuse le urne, a fare i conti con la vittoria, pomposamente teletrasmessa da canali terrestri e satellitari, di tutti i candidati di centro, centrodestra e centrosinistra, e la sconfitta della partecipazione vera ai temi che stanno cambiando il mondo.